

Cinque anni a Palazzo Chigi

Capitolo XIII

Gli sviluppi del Patto Atlantico

(estratto)

Non posso dilungarmi a inseguire tutti gli sviluppi organizzativi e tecnici cui il consolidamento dell'alleanza atlantica diede luogo attraverso le tante Conferenze tenutesi a differente livello. Ma debbo chiarire in che modo l'alleanza atlantica si trasformò prontamente e nel senso da noi desiderato; anche se ciò avvenne per motivi che purtroppo aggravarono quella tensione internazionale che già aveva determinato il sorgere dell'alleanza.

La trasformazione avvenne su due direzioni principali: il progressivo smantellamento del nucleo dell'Unione occidentale di Bruxelles in seno al Patto; e la graduale immissione del fattore militare tedesco nell'esercito atlantico in preparazione. La prima direzione si realizzò malgrado l'opposizione britannica, giacché l'Inghilterra avrebbe preferito conservare il ruolo di guida suprema dell'Europa e di diretta collaboratrice degli S.U. per le questioni della difesa occidentale. La seconda si realizzò malgrado l'opposizione francese, che sottolineava il pericolo per l'Europa di un ritorno militarista germanico.

Questa trasformazione era più che mai giustificata dagli avvenimenti che nel frattempo avevano rivelato la spietata aggressività delle forze all'ordine del Cremlino, intendo parlare della proditoria invasione dei coreani del nord contro la pacifica repubblica coreana del sud, avvenuta il 25 giugno 1950.

Questo gravissimo episodio metteva all'ordine del giorno non solo una immediata necessaria contro-azione in Estremo Oriente (azione subito decisa dal Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. nella seduta del 27 giugno), ma metteva anche all'ordine del giorno una più vigilante opera di preparazione delle difese dell'Europa Occidentale. Nella condizione in cui era, infatti, l'Europa democratica avrebbe potuto facilmente prestarsi a divenire una Corea numero due. Dovevamo evitare a tutti i costi una simile eventualità; dovevamo fare nuovi piani, avere nuove idee e soprattutto dar vita a qualche fatto positivo. Dovevamo far presto per ristabilire l'equilibrio rotto da quella grave provocazione.

Si arrivò così alla Conferenza atlantica del settembre 1950, a New York, quando il Segretario di Stato Acheson presentò due specie di proposte, dirette appunto a corrispondere a questa urgente esigenza. Cioè, primo: la costituzione di una "forza integrata" per la difesa dell'Europa occidentale, risultante dall'insieme di tutti i contingenti che i vari Governi del Patto Atlantico volessero liberamente mettere a disposizione; secondo: l'utilizzazione di unità tedesche nell'esercito integrato.

Tutti questi suggerimenti venivano ad aggiungersi alle altre risoluzioni, già prese in precedenti conferenze atlantiche, tendenti a sviluppare l'articolo 2 del Patto, nel senso di dare un maggior contenuto sociale ed economico alla comunità militare già costituita: perché l'espansionismo ideologico sovietico imponeva che le nazioni democratiche fissassero sempre più chiaramente la loro comune ideologia, il loro culto della libertà, unitamente al desiderio di elevare sempre di più il livello di vita delle masse, oltre che fissassero la loro decisione di resistere militarmente alla aggressione.

Io propugnai sempre per l'Italia questa concezione integrale della comunità atlantica, questa sua giustificazione morale. E fui d'altra parte il primo tenace sostenitore delle proposte di Acheson suggerite in seno alla Conferenza del Settembre '51, anche se contribuì fortemente a correggerne una troppo rigida impostazione, soprattutto circa il primo argomento relativo alla costituzione della "forza integrata".

La "forza integrata" era stata infatti all'inizio concepita piuttosto come una forza unificata, cioè prevedeva la pratica fusione dei vari eserciti nazionali sotto un supremo comando unico. Appoggiato in questi rilievi sia dal collega francese che da quello olandese, norvegese e lussemburghese, ottenemmo che fosse accettata la necessità di mantenere intatte le prerogative degli

eserciti nazionali, accanto alle forze messe a disposizione dell'esercito atlantico. Insomma la "forza integrata" fu decisa come un "complesso di forze armate, indipendenti da quelle nazionali, poste sotto un comandante supremo, assistite da uno Stato Maggiore internazionale". Ottenemmo anche che il Comitato Permanente del Patto Atlantico, che avrebbe dovuto esercitare la direzione strategica dell'esercito integrato, subisse nuove e più profonde modifiche strutturali in modo da poter accogliere più concretamente la collaborazione dei rappresentanti dei Paesi che ad esso non partecipavano, tra cui naturalmente l'Italia. Lo Stato Maggiore internazionale che avrebbe assistito il Comandante supremo dell'esercito atlantico sarebbe stato aperto alla collaborazione degli altri Paesi che non facevano parte del Comitato Permanente. Anche la divisione dei Gruppi Regionali sarebbe stata trasformata in modo più razionale e più favorevole al settore mediterraneo.

Ma la grande novità annunciata da Acheson in quella occasione, a proposito della forza integrata, e che riscosse l'unanimità dei consensi, novità di cui Acheson sottolineò il carattere rivoluzionario e senza precedenti nella storia degli Stati Uniti, fu la decisione americana di contribuire direttamente alla "forza integrata" con un aumento molto considerevole delle forze americane già dislocate in Europa.

Come dissi poc'anzi, anche la seconda proposta di Acheson, riguardante l'utilizzazione di unità tedesche, riscosse la nostra attenzione.

Già arrivando a New York il 12 settembre io avevo dichiarato ai giornalisti: "La Germania dovrebbe essere autorizzata a creare un esercito e a collaborare ai piani per la difesa dell'Europa occidentale. E nostro dovere ed è nostro interesse avere la collaborazione della Germania quando organizzeremo la difesa dell'Europa". Contro le resistenze degli inglesi, gelosi custodi di un'area il più possibile ristretta e sicura, da parte americana era stata sempre sottolineata l'opportunità di allargare al massimo il numero dei partecipanti all'alleanza.

Ora, di fronte alle pressanti richieste di portare il più a oriente possibile la difesa del mondo libero, cioè sull'Elba e sulle pianure croate anziché sul Reno, Acheson rispose di essere perfettamente d'accordo in proposito, aggiungendo che la condizione per dare pratica esecuzione a tale suggerimento era di accettare nell'esercito integrato l'incorporazione di unità tedesche, dell'ordine di grandezza della divisione, se pur con le debite garanzie.

In vari interventi durante la conferenza io dissi fra l'altro :

"...Una linea sull'Elba con una Germania artificialmente neutrale e in realtà ostile, sarebbe cosa impensabile, e una forza integrata dalla quale fossero assenti e i rinforzi americani promessi da Truman, e le unità tedesche proposte da Acheson, sarebbe in realtà una debolezza integrata; incapace, non solo di far fronte, ma anche di ritardare, tanto meno di intimorire, un'aggressione nemica.

Si possono accettare tutte queste conseguenze, ma ad un patto: di confessare che le nostre tanto spesso ripetute dichiarazioni di voler difendere l'Europa e di voler fare un'Europa unita, sono fole di propaganda, se, allorché un'occasione unica ci viene offerta per veramente farla e difenderla, la respingiamo per rinchiuderci dentro i nostri pregiudizi e malintesi interessi nazionali".

Dichiarandomi dolente di dover assumere una posizione diversa da quella del collega Schuman, e pur riconoscendo l'importanza della reazione francese a causa di "ricordi dolorosi e fin troppo significativi", dissi che ritenevo che la nuova "cornice atlantica" proposta da Acheson dovesse dissipare i residui dubbi francesi circa una decisione di principio favorevole all'ammissione di aliquote tedesche nell'organizzazione militare dell'occidente. Si trattava in ogni modo di accettare subito il principio, pure ammettendo la necessità di realizzare la sua applicazione con prudenza e cautela. Era come italiano e come occidentale che ritenevo necessarie tutte quelle misure che spostavano verso Est la linea di difesa dell'Occidente.

E aggiunsi:

"L'essenziale, infatti, è di ottenere le migliori garanzie di difesa per le nostre frontiere orientali sino alle pianure croate, e se il riarmo tedesco è lo scotto comune da pagare per ottenere queste garanzie, l'Italia è pronta a sostenerlo fino in fondo. L'Italia democratica è ben lungi dal vedere con soddisfazione la rinascita militare della Germania, (...)".